

Iniziativa del sostituto procuratore di Roma Martellino Viale Mazzini: vicenda già chiarita in sede giudiziaria

Indagati la Moratti e il vertice Rai

Nel mirino il valzer delle nomine

Indagato il vertice Rai. Letizia Moratti e gli altri consiglieri sono stati iscritti nell'apposito registro dal sostituto procuratore di Roma Cesare Martellino che ipotizza i reati di abuso d'ufficio e di inosservanza dei provvedimenti del giudice. Un atto dovuto in seguito alla denuncia dell'avvocato d'Amati, che l'ha presentata «da utente che difende i propri diritti» e che fa ridiventare d'attualità la vicenda del valzer dei direttori orchestrata mesi fa dal Cda indagato.

d'Amati - è diretta a fare chiarezza e a stabilire una volta per tutte che certi sistemi, da chiunque vengano utilizzati, devono essere abbandonati».

La risposta Rai

Immediata la reazione della Rai all'iniziativa di d'Amati per precisare «che la vicenda che ha motivato la denuncia è stata conclusa in sede giudiziaria con la rinnovazione della procedura di nomina dei direttori di testata, secondo le indicazioni date dal pretore del lavoro che ne aveva solo sospeso l'efficacia senza peraltro annullare le nomine stesse. La sentenza, avverso la quale è in corso di presentazione l'appello, peraltro, diversamente da quanto affermato, non prevedeva alcuna comunicazione al magistrato delle motivazioni dei provvedimenti. Gli esiti della procedura rinnovata da oltre tre mesi, nella piena osservanza delle prescrizioni del contratto di lavoro giornalistico, non risultano impugnati in sede giudiziaria. In questa situazione non si ravvisano gli elementi di reato indicati dal signor d'Amati perché sono totalmente da escludere sia l'inosservanza dell'ordine del giudice, sia l'abuso d'ufficio».

Una valutazione, alla luce dei fatti, troppo frettolosa. L'avvocato d'Amati, che nella causa svolta davanti al giudice Ciampi aveva rappresentato le ragioni di Stampa Romana, Fnsi e Usigrai, a fine aprile ma nelle vesti di semplice abbonato che ha diritto a un'informazione libera, corretta e pluralista, visse che la Rai non si decideva a fornire le spiegazioni richieste dal giudice sul perché di quel blocco di sostituzioni che avevano riguardato Tg1, Tg2, Tg3, Tgr, Tgs e Gr, ha denunciato l'azienda. «La mia denuncia», spiega il legale, rappresenta l'inevitabile sviluppo della condanna della Rai, nello scorso marzo, per il comportamento antisindacale tenuto in occasione delle sostituzioni dei direttori di testata. Disobbedendo all'ordine del pretore la Rai non ha reso note le ragioni delle sostituzioni. Del resto ci sono motivi, a tutti noti, per ritenere che le sostituzioni siano state decise per finalità di lottizzazione politica, il che, se accertato, configurerebbe il reato di abuso d'ufficio. La mia iniziativa ha concluso

MARCELLA CIAMPHELLI

ROMA. Tempi duri per il vertice Rai. Il presidente Letizia Moratti e i consiglieri Emilio Presutti, Franco Cardini e Francesco Miccio si sono trovati iscritti nel registro degli indagati a seguito della denuncia, presentata nel loro confronti dall'avvocato Domenico d'Amati che accusa il Consiglio di amministrazione della Rai di abuso di ufficio e inosservanza dell'ordine del giudice. La decisione di iscrivere i quattro manager, titolari dell'attuale tempestosa gestione della Rai, nel registro degli indagati è stata presa dal sostituto procuratore di Roma, Cesare Martellino, che in questo modo ha messo in moto la macchina di un procedimento penale che potrebbe concludersi anche con l'archiviazione. Ma che, se invece dovesse andare avanti, potrebbe vedere condannati gli indagati (una volta riconosciuti colpevoli) ad un massimo di cinque anni per l'abuso di ufficio e a sei mesi per l'altro reato contestato.

Un atto dovuto

L'iscrizione nel registro, un atto dovuto, è collegata all'ormai nota vicenda della disinvoltata sostituzione di alcuni direttori di testate giornalistiche con altri, evidentemente più congeniali alla linea dei vertici aziendali. Su quel fatto il 13 marzo scorso il pretore del lavoro di Roma, Francesco Ciampi, aveva emesso una sentenza con la quale ordinava alla Rai di reintegrare i direttori mandati con troppa fretta a casa e di motivare le sostituzioni consultando prima - come prevede

l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori e il 34 del contratto nazionale dei giornalisti - il comitato di redazione. Come si ricorderà la Rai mise a bagnomaria i neoministrati, procedette a informare i vari comitati di redazione dell'intenzione di procedere a nuove nomine e trascorse le 72 ore previste dal contratto, rimise in sella i direttori chiamati a sostituire quelli poco graditi, ritenendo così di aver ottemperato all'ordine del giudice. Una valutazione, alla luce dei fatti, troppo frettolosa. L'avvocato d'Amati, che nella causa svolta davanti al giudice Ciampi aveva rappresentato le ragioni di Stampa Romana, Fnsi e Usigrai, a fine aprile ma nelle vesti di semplice abbonato che ha diritto a un'informazione libera, corretta e pluralista, visse che la Rai non si decideva a fornire le spiegazioni richieste dal giudice sul perché di quel blocco di sostituzioni che avevano riguardato Tg1, Tg2, Tg3, Tgr, Tgs e Gr, ha denunciato l'azienda. «La mia denuncia», spiega il legale, rappresenta l'inevitabile sviluppo della condanna della Rai, nello scorso marzo, per il comportamento antisindacale tenuto in occasione delle sostituzioni dei direttori di testata. Disobbedendo all'ordine del pretore la Rai non ha reso note le ragioni delle sostituzioni. Del resto ci sono motivi, a tutti noti, per ritenere che le sostituzioni siano state decise per finalità di lottizzazione politica, il che, se accertato, configurerebbe il reato di abuso d'ufficio. La mia iniziativa ha concluso

Basterà l'allontanamento di Dell'Utri dal vertice per evitare l'intervento dei giudici? Publitalia, strategia anti-commissario

Berlusconi tace, ma sulla vendita delle reti del Biscione corrono le voci più disparate. L'ultima, raccolta alla nuova moschea araba di Roma, parla di un'offerta di ottomila miliardi del saudita Al Waalid per un terzo di Mediaset. «Una follia - commentano negli ambienti finanziari milanesi - vorrebbe dire che la Fininvest vale più della Fiat». L'altra incognita si chiama Publitalia. Per evitare il commissariamento sarà azzerato il vertice?

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Nuovo mercoledì da leoni per il Cavaliere. Non sarà un mago con la tavoletta del surf, il leader di Forza Italia, come i protagonisti del film di John Milius che cercavano l'avventura sulle coste californiane nei primi anni Settanta, ma la sua tenuta atletica è invidiabile. Silvio Berlusconi, costretto all'ennesimo pendolarismo Milano-Roma-Milano, ieri si è destreggiato su almeno quattro fronti: quello politico nazionale, centrato sulle regole e le elezioni; quello interno agli azzurri giacché dopo il suo discorso di Assago si sta diffondendo il «partito delle tessere» capeggiato a Milano da Gianni Pilo e Giulio Savelli; quello economico con le voci più disparate sulla vendita delle reti tv; l'ultima, raccolta ieri ai margini dell'inaugurazione della moschea araba a Roma, parla di ottomila miliardi pronta cassa del saudita Al Waalid per il 30% delle quote Mediaset. Una cifra enorme. «Vorrebbe dire che tutta la Fininvest varrebbe 36 mila miliardi, da far impallidire la Fiat», osserva un scettico negli ambienti finanziari

milanesi. Insomma una probabile «bufala». Infine il fronte giudiziario. Su quest'ultimo versante c'è anche Publitalia. La concessionaria è un polmone decisivo per la Fininvest con il suo fatturato di tremila miliardi ma la vicenda di Marcello Dell'Utri e la spada di Danocle del pool Mani Pulite, che il 27 maggio ha chiesto il commissariamento dell'azienda (l'udienza è fissata per il 7 luglio), sono due belle spine nel fianco. Un commissario nominato dal tribunale a Publitalia, di per sé, non impedirebbe la chiusura dell'affare Fininvest. Il management della pubblicitaria del Biscione è considerato unanimemente fortissimo. Ma è chiaro che una gestione commissariale per sei mesi qualche problema lo porterebbe, eccome. Marcello Dell'Utri ha messo a disposizione il suo mandato. Sarà sufficiente a evitare il commissario?

Si dice che nell'incontro riservato di martedì sera Berlusconi, il presidente Fininvest Fedele Confalonieri e lo stesso Dell'Utri abbiano preso in considerazione l'ipotesi di

azzerare l'intero vertice nel quale ci sono tra gli altri anche i Berlusconi junior, Marina e Pier Silvio. Secondo questa ipotesi potrebbero essere nominati nel Consiglio di amministrazione i colonnelli della seconda linea. E per la poltrona di Dell'Utri si fa anche il nome di Mario Brugola, oggi responsabile delle iniziative speciali e delle sponsorizzazioni, uno degli inventori della campagna «Vietato vietare». Da via Paleocopa, sede Fininvest, e da Publitalia, né conferme né smentite. Soltanto l'annuncio che entro la settimana, dunque oggi o al massimo domani, si riunirà l'assemblea degli azionisti. Come verrà sbrogliata l'intricata matassa? È davvero indispensabile azzerare il Cda per evitare un commissariamento che rischierebbe di strangolare la capacità decisionale e manageriale dell'azienda? Il professor Ariberio Mignoli, docente di Diritto commerciale, uno dei massimi esperti di questioni societarie, ha qualche dubbio: «In questi casi - dice - può bastare che gli amministratori prendano alcune decisioni che siano segnali nei confronti della magistratura. Insomma che dimostrino di essere nelle condizioni di non nuocere o di avere eliminato quello che può essere autore di irregolarità». Quella di Mignoli - va precisato - è una considerazione generale. Tradotta per Publitalia, potrebbe significare che la testa del presidente Dell'Utri basta e avanza. Una testa, si badi bene, che nessuno nel Biscione si sognerebbe di far saltare. Non esiste -



Giancarlo Santalmassi

Carmela Morandi Agli
In alto
Letizia Moratti
Brighetti
Giulio Broglio Ag

E intanto il giudice reintegra Santalmassi

Già da questa mattina Giancarlo Santalmassi, il vice direttore vicario del Giornale radio Rai, potrebbe presentarsi in redazione a svolgere la mansione che la Rai gli ha tolto lo scorso anno. O, in alternativa, una analoga. È questa l'immediata conseguenza della sentenza emessa ieri dal pretore del lavoro Rosalfo Flores che ha accettato il ricorso del giornalista (rappresentato dall'avvocato Domenico d'Amati) contro la decisione del vertice aziendale. Con la sentenza il magistrato ha dichiarato «la nullità, nonché l'illegittimità del provvedimento di privazione delle mansioni di vice direttore vicario adottato nei confronti del ricorrente». La Rai è così stata condannata a destinare Santalmassi alle stesse mansioni già svolte o ad altre equivalenti, al risarcimento dei danni in misura da terminare in altra sede ed al pagamento delle spese processuali. Nel suo ricorso Santalmassi aveva sostenuto come la decisione presa nei suoi confronti fosse inosservanza delle procedure sindacali, discriminatoria e motivata da discriminazione politica. Secondo l'Usigrai la sentenza «non è né la prima né l'ultima che bolta d'illegittimità», dunque, d'illegittimo il comportamento dell'azienda di viale Mazzini. La riparazione che s'impone deve essere immediata e, crediamo, non solo nei confronti del collega cui si riferisce la pronuncia ma anche di numerosi altri discriminati per motivi extra professionali, mentre in carica restano direttori bocciati dalle redazioni, dagli uffici di ascolto e dalla stessa magistratura.

Conflitto di interessi

In arrivo l'intesa al Senato tra Polo e centrosinistra?

NEDO CANETTI

ROMA. Prime votazioni oggi a Palazzo Madama sul disegno di legge sul conflitto d'interessi. I senatori sono chiamati a votare sui 78 emendamenti che sono stati presentati da tutti i gruppi parlamentari al testo messo a punto dal progressista cristiano sociale, Pierpaolo Casadei Monti.

Ieri si è conclusa la discussione generale con le repliche dei relatori di maggioranza e opposizione e del governo, nella veste del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i rapporti con il Parlamento, Guglielmo Negri.

Gli emendamenti del Polo, in particolare di Fi, sono ancora largamente ispirati alla difesa la più ampia possibile dello status quo. Tra gli emendamenti, ad esempio, quelli che riguardano l'innalzamento della soglia di possesso di titoli azionari oltre la quale scatta l'incompatibilità con la carica di governo e, quindi, l'obbligo di vendere: secondo il testo il tetto è fissato al 5%, l'emendamento propone di portarlo al 25% («Così però», commenta Casadei Monti, «praticamente nessuno rientrerebbe negli obblighi di legge»).

Novità importanti sono però emerse da incontri informali tra senatori del centro-sinistra e del Polo. Compare all'orizzonte la possibilità di trovare un accordo. È stato lo stesso relatore ad auspicare «che sulla base degli emendamenti presentati si apra un confronto politico tra i due poli per una possibile convergenza, soprattutto in riferimento alla contrastata disciplina delle dimissioni». L'esponente progressista ritiene che il provvedimento possa benissimo inquadrarsi nel contesto dell'iniziativa di Prodi per la ridefinizione delle regole della nostra democrazia e richiede perciò un largo consenso parlamentare.

D'altronde, era proprio il sottosegretario che, fermo restando del governo sul testo («immune da qualsiasi intento discriminatorio nei confronti di situazioni particolari») ha auspicato «la massima convergenza» delle varie forze politiche sugli aspetti più problematici della normativa in corso di elaborazione.

L'esigenza di evitare uno scontro frontale sembra farsi strada tra le file della destra. Fierotti ha negato che nel Polo alberghi una volontà ostruzionistica (sino ad ieri però, questo sembrava il comportamento di Fi, leggendo le prese di posizione di personaggi autorevoli come il capogruppo di Fi al Senato, Enrico La Loggia). Ha anzi suggerito un'ulteriore riflessione perché sarebbe più proficua, a suo giudizio, «inquadrate questo problema nell'ottica delle riforme istituzionali da compiere senza forzate anticipazioni». Secondo l'esponente di Fi «La tematica del conflitto d'interessi potrà assumere caratteristiche diverse dal modo in cui essa viene regolata dal provvedimento in discussione, qualora ad esempio si addivesse all'elezione diretta del Capo dello Stato o del Presidente del Consiglio».

I progressisti sono disposti a trovare un accordo, anche attraverso un franco confronto con il Polo, non però ad utilizzare la «riflessione», l'eventuale «pausa di riflessione», gli incontri per rimandare tutto sine die e non giungere ad alcuna conclusione. Un provvedimento - sostiene Casadei Monti - occorre approvarlo, partendo dal testo della commissione che si ispira all'«ai valori della separazione dei poteri (libertà del potere politico da quello economico) e ai valori della libertà di concorrenza».

SCUOLA UNIVERSITÀ RICERCA
In preparazione del Congresso Nazionale del Pds

Bologna, 23-24 giugno 1995
ore 14.30
via Barberia, 9

Risorsa scuola-formazione
Assemblea nazionale
Relazione Vittorio Campione

Bologna, 23-24 giugno 1995
ore 9.30
Facoltà di Magistero
Aula Magna, via Zamboni, 34

Aurora-Pds
Assemblea nazionale
Relazione Giovanni Ragone

Un nuovo patto per lo sviluppo

FORMAZIONE E RICERCA
LE NUOVE PRIORITÀ DELLA SINISTRA
Sessione comune delle assemblee nazionali

Interviene Romano Prodi
Conclude Claudia Mancina

Bologna, 24 giugno 1995, ore 9.30-13.30
Aula Absidale - Santa Lucia
via De Chiari, 23/a (trav. via Castiglione)

Partecipano tra gli altri: A. Alberici, L. Berlinguer, U. Carpi, F. De Benedetti, S. De Julio, G. Franchi, N. Masini, F. Maragliano, E. Morgagni, A. Pajno, A. Ruberti, A. Silvani, R. Zich